

Il “virus rivelatore”. Nuovi scenari, emergenze e prospettive di ricerca sulle relazioni educative e familiari

Clara Silva¹, Alessandra Gigli^{2,3}

1. La pandemia: da emergenza sanitaria a emergenza educativa

Una rivista che si occupa di famiglie e questioni educative connesse alla crescita delle bambine e dei bambini non poteva tacere di fronte al grido d'allarme che già nei primi mesi del 2020 cominciava a risuonare rispetto agli effetti che la pandemia in corso avrebbe avuto nel breve e nel lungo termine sui genitori e sulla crescita dei loro figli. Di qui la *call* intitolata *Le relazioni familiari e la genitorialità al tempo del Covid-19*, di cui questo numero presenta gli articoli pervenuti e referati positivamente. Una *call* scaturita dalla consapevolezza che le relazioni che intratteniamo con gli altri scandiscono la nostra quotidianità lungo l'intero ciclo della vita, attribuendovi un significato particolare a seconda dei contesti in cui hanno luogo: famiglia, formazione, lavoro, tempo libero, sport ecc. La spontaneità con cui viviamo tali relazioni ce le fa apparire come un fenomeno naturale, in quanto fattore di equilibrio per la nostra vita. Un equilibrio che ha iniziato a venire meno per molti quando, nel gennaio del 2020, venne data la notizia della presenza di un virus mortale nella città cinese di Wuhan, poi identificato con l'acronimo SARS-CoV-2, ma più noto sotto l'abbreviazione Covid-19, introdotta dall'OMS. Allora il

¹ Professoressa associata di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze.

² Professoressa associata di Pedagogia Generale e Sociale presso il Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Bologna.

³ Questo contributo è il risultato di un lavoro coordinato e congiunto delle due Autrici. Tuttavia, sono da attribuire a Clara Silva il par. 1, ad Alessandra Gigli il par. 2 e a entrambe le autrici il par. 3.

Covid-19 era lontano e noi, in Italia, come in tante altre parti del mondo, eravamo increduli nel sentire la parola “lockdown” e nel vedere immagini di persone chiuse in casa, senza potersi recare al lavoro o frequentare altre persone. Un’intera comunità rinchiusa entro le mura delle proprie abitazioni. Tuttavia, quando a febbraio abbiamo appreso la notizia dei primi contagi in Italia, ci siamo resi conto che la Cina in realtà era più vicina di quanto sembrasse e nel giro di un mese sono state smentite le frasi rassicuranti pronunciate inizialmente dai politici e da alcuni esperti in malattie infettive. Il *lockdown* italiano era ormai alle porte e ce ne siamo accorti quando il 23 febbraio del 2020 venne emanato dall’allora Presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, il primo di una lunga serie di DPCM, che intimava la chiusura dei Comuni di Bertinico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione D’Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini nella regione Lombardia, e il Comune di Vò in Veneto (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2020a). Già nel DPCM successivo, dell’8 marzo 2020, si poteva leggere:

Sono sospesi i servizi educativi per l’infanzia di cui all’articolo 2 del decreto legislativo 13 aprile 2017, n. 65 e le attività didattiche nelle scuole di ogni ordine e grado, nonché della frequenza delle attività scolastiche e di formazione superiore, comprese le Università e le Istituzioni di Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica, di corsi professionali, master, corsi per le professioni sanitarie e università per anziani, ferma in ogni caso la possibilità di svolgimento di attività formative a distanza ad esclusione dei corsi per i medici in formazione specialistica e dei corsi di formazione specifica in medicina generale, nonché delle attività dei tirocinanti delle professioni sanitarie, al fine di mantenere il distanziamento sociale, è da escludersi qualsiasi altra forma di aggregazione alternativa (Presidenza del Consiglio dei Ministri, 2020b, p. 2).

Fu allora chiaro che anche nel nostro paese la diffusione del virus rendeva necessari quegli stessi provvedimenti già adottati in Cina, ovvero sospendere tutto e rifugiarsi in casa.

La pandemia dovuta al Covid-19 e il conseguente distanziamento sociale hanno sconvolto le nostre consuetudini di vita e con esse la sfera delle relazioni interpersonali, introducendovi, da un lato, un eccesso di prossimità delle relazioni intime familiari, dall’altro, un drastico e inedito diradamento delle relazioni quotidiane, fino a comportare esiti drammatici, come la loro interruzione definitiva con la morte di uno o più membri della famiglia. In molti hanno paragonato questa crisi sanitaria a una guerra, a un evento catastrofico destinato a cambiare lo scenario dell’epoca attuale, e hanno avanzato l’idea che le nostre abitudini individuali

e sociali, una volta superata la fase più critica, non potranno tornare a essere le stesse di prima (Bastianelli, 2020). Se inizialmente si è risposto all'interruzione della quotidianità attuando forme alternative di comunicazione e socializzazione così come pratiche di mutuo aiuto intrafamiliari e di vicinato, il prolungarsi della situazione sta determinando una condizione di crisi, generando sentimenti di angoscia e solitudine ed erodendo le risorse psicologiche di molte persone, soprattutto di quelle più esposte a situazioni di vulnerabilità, tanto che a questo proposito si è parlato di una vera e propria «emergenza psichica» (De Cesare, 2020, p. 59).

In poco tempo, abbiamo appreso che siamo di fronte a un virus molto potente che raggiunge rapidamente ogni angolo del globo, sospendendo, sovvertendo o spezzando i legami familiari. Per alcune tipologie di famiglie la crisi sanitaria sta producendo conseguenze particolarmente dure e disorientanti, tanto da mettere a dura prova le relazioni intrafamiliari che formano il tessuto della nostra società (Rania *et al.*, 2020). Si pensi ai figli di coppie separate o divorziate, i cui genitori si sono trovati impossibilitati ad accudirli a causa delle restrizioni alla mobilità, oppure alle famiglie monogenitoriali private del supporto di cura dei figli rappresentato dai nonni, o ancora alle difficoltà di mantenimento delle relazioni intergenerazionali tra figli e genitori anziani e tra nonni e nipoti.

Allargando lo sguardo a una scala mondiale, le conseguenze di questa situazione si sono rivelate devastanti in diverse aree del pianeta, come in India o in Brasile, dove la recessione economica causata dalla pandemia e la fragilità dei sistemi di protezione sociale e sanitaria hanno esposto alla fame e alla violenza anche molti bambini, compromettendo il loro diritto all'educazione e alla formazione, terreno su cui, negli ultimi decenni, erano stati registrati positivi passi avanti.

Nei paesi economicamente avanzati come l'Italia, il mondo dell'educazione e della formazione, dai servizi educativi per l'infanzia all'università, in tempi rapidi ha messo in atto modalità di insegnamento/apprendimento/valutazione e di sostegno educativo alternative a quelle in presenza, nel tentativo di garantire continuità educativa, sia pure da remoto (SIRD, 2020). La comunità scientifica ha avvertito, inoltre, l'esigenza di avviare ricerche e riflessioni su ciò che stava accadendo, sulle conseguenze della pandemia nel mondo dell'educazione e sui suoi effetti nell'immediato e nel futuro sulle comunità umane. La *Rivista Italiana di Educazione Familiare* con il presente fascicolo vuole fornire il suo contributo in tale prospettiva, considerando anche il fatto che purtroppo la pandemia ad oggi non è ancora debellata malgrado l'avvio di campagne di vaccinazione a livello mondiale.

2. La lezione della pandemia: vecchie emergenze e nuovi scenari di cambiamento possibile

Sono molte le riflessioni possibili su quanto sta accadendo a vari livelli della nostra società ma, in questa sede, preme sottolineare alcuni aspetti che il virus Covid-19, come la cartina di tornasole, ha avuto la funzione di rivelare.

Oltre a sconvolgere gli equilibri e le abitudini consolidate, la pandemia ha accentuato debolezze e criticità, endemiche del nostro modo di vivere, trasformandole in emergenze non più ignorabili (Gigli, 2021) e ha innescato processi di resilienza e di cambiamento e spinto a disegnare nuove prospettive per immaginare il mondo post-pandemia.

Il virus ha messo in evidenza, *in primis*, il rapporto disfunzionale tra specie umana e natura: l'abitudine di pensarci in modo dicotomico e antropocentrico, come esseri dissociati dal mondo naturale e in posizione dominante, ha mostrato tutta la sua insensatezza. L'emergenza sanitaria, riconducibile a un evento naturale, è diventata rapidamente emergenza sociale, costringendoci a ripensare la specie umana come connessa a tutto il resto, mostrandoci la necessità di adottare una visione sistemica ed ecologica come l'unica possibile per poter comprendere il presente e immaginare scenari futuri (Borelli, 2021).

La seconda "rivelazione" del virus riguarda l'inadeguatezza, o la grande fragilità, dei sistemi sanitari, educativi e scolastici: il disinvestimento costante degli ultimi decenni in questi settori, il loro funzionare a stento con le poche risorse a disposizione, la postura culturale di considerarli un peso invece che una risorsa su cui investire, sono oggi definitivamente sotto gli occhi di tutti e mostrano l'urgenza di intraprendere percorsi di sostegno e rinforzo strutturale.

La pandemia insegna, inoltre, che la presenza funzionale delle figure educative, come agenti di resilienza (Cyrulnik, 2005), è fondamentale per attutire i danni e ridurre i rischi di degrado sociale. In particolare, il capitale sociale rappresentato dal personale altamente qualificato che popola i servizi educativi e scolastici del nostro paese deve essere considerato un "patrimonio comune" da proteggere e consolidare, non da squalificare, sfruttare e marginalizzare.

Il Covid-19 ha avuto anche il merito, se così si può dire, di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sulle iniquità che caratterizzano le condizioni di vita di alcune categorie di popolazione: le donne, i giovani e giovanissimi, i portatori di disabilità, le persone provenienti da percorsi migratori.

I problemi di conciliazione tra lavoro remunerato e lavoro di cura familiare (Saraceno, 2009), i fenomeni di maltrattamento tra le mura domestiche, la diffusa abitudine a considerare l'educazione dei figli come una questione materna, sono problemi che già gravavano sul mondo femminile e sugli equilibri familiari: oggi hanno assunto proporzioni non più ignorabili, soprattutto se le risposte istituzionali a tali problemi si basano sul “familismo sostenuto” e non su una defamiliarizzazione del sostegno alle famiglie (Naldini, Saraceno, 2011).

La condizione dei minori nella pandemia è caratterizzata dall'aumento di fattori di rischio, già presenti nella nostra società e poco considerati dalla cultura sociale e dalle politiche governative.

Non c'è da stupirsi se alcune ricerche lanciano oggi grida di allarme: la letteratura specialistica, nell'ambito della pedagogia dell'emergenza (Vaccarelli, 2018) già da tempo dava indicazioni precise sulle conseguenze che le situazioni catastrofiche possono avere sui giovani e giovanissimi, segnalando la possibilità che si possano manifestare sintomi psicosomatici, distorsioni interpretative o altri meccanismi di estraneazione o fuga dalla realtà, l'alternarsi di comportamenti di apatia/iperattivazione, la tendenza all'isolamento, le difficoltà di concentrazione e di memoria o disturbi del sonno, il calo delle prestazioni scolastiche.

In questo ultimo anno, inoltre, bambini e bambine, ragazzi e ragazze hanno vissuto, e vivono ancora, un ulteriore incremento dell'utilizzo delle nuove tecnologie che, se da un lato hanno permesso loro di rimanere in contatto con il mondo, dall'altro lato hanno accentuato i rischi di dipendenza “da schermo” e quelli derivati da una esposizione mediatica non consapevole o controllata.

Molti di loro, relegati tra le mura domestiche, hanno interrotto la frequentazione di spazi aperti e il rapporto esperienziale con la natura, hanno vissuto chiusure relazionali e, in molti casi, hanno subito le conseguenze dell'aumento delle disuguaglianze sociali e i disagi del *digital divide*.

Il mondo adulto, già sotto stress, ha trasmesso loro vissuti ansiogeni, di incertezza, senza avere gli strumenti per aiutarli a elaborare la paura e l'angoscia (Demozzi, 2021).

La visione “adultocentrica”, che a nostro avviso ha caratterizzato l'atteggiamento culturale dell'ultimo anno, ha provocato una ulteriore passivizzazione dei giovani: in tutte le fasi della pandemia, bambini/e e adolescenti sono stati posti nella condizione di “spettatori muti”, laddove il mondo adulto prendeva decisioni che spesso negavano i loro interessi e pretendeva da loro che eseguissero passivamente, da “bravi ragazzi”, gli ordini e le regole imposte.

Non ascoltarli, non coinvolgerli, non investire in azioni educative che potessero farli sentire parte di una comunità a cui poter contribuire con tutta l'energia, la creatività, l'innovazione di cui sono potenzialmente portatori, sono stati errori che hanno incrementato la sfiducia dei giovani nel mondo adulto, che si è dimostrato fino ad oggi piuttosto incapace di avere cura del loro futuro.

Infine, le categorie già fragili, come i disabili o gli immigrati, hanno visto peggiorare la loro condizione, venendo a mancare quegli ammortizzatori, educativi e sociali, che prima della pandemia sostenevano l'inclusione sociale.

Tutte le criticità accentuate dalla pandemia coinvolgono i sistemi familiari, in quanto soggetti sociali attivi preposti alla mediazione e all'integrazione tra bisogni interni ed esterni al sistema relazionale.

Già prima dell'avvento del Covid-19 le famiglie italiane, nella loro pluralità (Gigli, 2016), vivevano alcune evidenti criticità che oggi si sono accentuate, come testimoniano molti dei contributi di questo *Dossier*.

Oltre alla questione della povertà educativa (Benvenuto, Vaccarelli, Di Genova, 2020; Save the Children, 2020) che nel nostro paese era già molto diffusa, l'impatto della pandemia ha messo in discussione il già fragile benessere familiare di molti nuclei, accentuando i fattori di rischio, ma anche attivato processi di resilienza.

Senza addentrarci in queste questioni, ben esplicitate nei lavori che compongono il *Dossier*, ci limitiamo a sottolineare come, durante la pandemia, nella temporanea sospensione dei servizi educativi, scolastici, sociali e ricreativi, siano aumentate le funzioni educative attribuite ai genitori, accentuando il modello di "genitorialità intensiva" (Hays, 1996) e rinforzando la visione neo-liberale e individualista che fa del genitore il responsabile unico della cura, dell'educazione dei propri figli. Questa situazione rappresenta un ulteriore fattore di rischio sia per i genitori, investiti di ulteriori funzioni, sia per i figli.

Va ricordato che, anche prima della pandemia, considerare la presenza genitoriale come elemento chiave del successo scolastico dei figli comportava pesanti rischi di esclusione e di penalizzazione per gli appartenenti a contesti familiari temporaneamente o strutturalmente non in grado di assolvere tutti i compiti educativi.

Con la pandemia, l'educazione ha rischiato di essere ancora di più considerata una "questione privata" invece che una questione sociale.

La comunità educante, come antidoto per ridurre questi fattori di rischio, ha bisogno di risorgere dalla crisi pandemica ancora più forte ed

efficace di prima perché, come sappiamo, la resilienza è un processo che necessita della condivisione sociale.

Perciò i servizi educativi, sociali, sanitari e culturali, le reti sociali informali e formali sono risorse fondamentali per sostenere le famiglie nel far fronte a questo evento critico di portata mondiale: educatori, insegnanti, pedagogisti possono diventare "tutori di resilienza", se adeguatamente sostenuti con strumenti formativi specifici e risorse progettuali concrete.

3. *Le voci della ricerca in pedagogia delle famiglie*

Come già accennato, mentre la crisi progrediva sui vari fronti (sanitario, economico, sociale e ambientale) e l'"evento inatteso", la catastrofe della pandemia Covid-19, alterava le relazioni sociali, le abitudini consolidate, le sicurezze, incidendo profondamente sugli stati emotivi della popolazione, la comunità pedagogica non è rimasta a guardare.

I professionisti dell'educazione (insegnanti, educatori, pedagogisti) hanno messo in atto enormi sforzi per dare continuità alle pratiche già consolidate e per attuare nuove progettualità, adattandosi all'emergenza nelle varie fasi della pandemia.

Il mondo della ricerca si è attivato per indagare alcuni aspetti rilevanti che potessero ricostruire il quadro dei complessi fenomeni in atto; in particolare, nell'ambito della pedagogia delle famiglie, molti studi, rilevazioni e riflessioni sono stati realizzati soprattutto nel primo semestre ma anche per tutto il 2020.

L'impegno per comprendere quali fenomeni si stessero sviluppando si è dovuto confrontare, tuttavia, con i limiti che la pandemia ha imposto anche al mondo della ricerca.

Gran parte delle rilevazioni effettuate, sia a livello nazionale che mondiale, sono state svolte tramite questionari, focus group o interviste, *online*, essendo impossibile realizzarle in presenza; queste modalità hanno coinvolto nei sondaggi, inevitabilmente, un target specifico di persone disponibili e in grado di rispondere con strumenti tecnologici, lasciando fuori tutti coloro che non avevano queste caratteristiche.

Salvo rari casi, la maggioranza dei campioni interpellati in tali ricerche (anche in alcune di quelle presentate in questo *Dossier*), infatti, è composta da donne/madri, con alto livello di istruzione, con impieghi stabili, coniugate, in famiglie a doppio reddito, con abitazioni confortevoli e, ovviamente, una certa dimestichezza con gli strumenti di comuni-

cazione tecnologica. Questa specificità, o questo limite che dir si voglia, deve essere tenuto in considerazione quando si analizzano gli esiti delle rilevazioni.

Ciò non toglie che i dati delle ricerche effettuate in “piena pandemia” offrano interessanti spunti di riflessione e che possano contribuire a una più lucida comprensione di quanto stia accadendo, considerando che il Covid-19 ha accentuato alcune tendenze già in atto nella nostra società, rendendole emergenze, e ci costringe a ripensare urgentemente le modalità di prendersi cura degli individui più giovani sia in ambito familiare che scolastico.

Tra i contributi che costituiscono questo *Dossier* troviamo sia indagini empiriche, arricchite da cornici concettuali e riferimenti teorici, sia riflessioni di carattere teoretico; tutti i lavori sono focalizzati su due ambiti principali di indagine, strettamente interconnessi tra loro: quello che riguarda la genitorialità, le dinamiche relazionali in famiglia, la questione di genere e il benessere dei minorenni e quello che è maggiormente interessato alla relazione scuola/famiglie (alleanza educativa o coeducazione) nella situazione pandemica.

L'indice del *Dossier* propone:

- *Il dopo delle famiglie: disagi, quasi certezze e speranze* in cui Michele Corsi offre una riflessione sui vissuti familiari nella pandemia partendo dalla considerazione che si tratti di una situazione inedita che costringe a fare i conti con una prospettiva di grande incertezza. L'autore ipotizza che la pandemia abbia esacerbato i disagi nei nuclei già in difficoltà o in situazione di fragilità: disagi che non sono stati colti appieno, né dunque risolti dalle politiche emergenziali messe fin ora in atto dal governo, e che pertanto nel futuro prossimo non possono che aumentare. Ma, nel definire scenari futuri, Corsi fa appello alla speranza che le istituzioni educative sappiano impegnarsi concretamente ed efficacemente per rispondere ai bisogni reali delle famiglie e sostenerle nelle progettualità e nella ricerca di una ritrovata stabilità.
- In *Despite the Virus. A Survey with Parents on Early Childhood Education Services and Families, in Covid-19*, Alessandra Gigli e Marco Trentini presentano sia una rassegna di studi svolti nel primo periodo della pandemia a livello internazionale e locale, sia una ricerca svolta in una fase della pandemia caratterizzata da un “secondo lockdown” (dicembre 2020 e gennaio 2021) che ha coinvolto un campione di 178 genitori di bambini frequentanti i nidi e le scuole dell'infanzia dei Comuni della Bassa Romagna. Questa rilevazione offre dati che esplicitano le opinioni dei genitori sia sull'impatto della pandemia

sulla vita quotidiana e sulle funzioni genitoriali, sia su eventuali disagi vissuti dai figli, sia sulla soddisfazione delle famiglie per azioni intraprese dai servizi 0-6 per far fronte all'emergenza. La ricerca ha, inoltre, coinvolto attivamente il personale educativo nella riflessione sui risultati, con l'obiettivo di verificare lo stato di salute dell'alleanza educativa e ripensare le pratiche educative.

- Giulia Pastori, Valentina Pagani, Andrea Mangiatori, Alessandro Pepe, presentano *Parents' View on Distance Learning during Lockdown. A National Survey*: una ricerca quantitativa esplorativa realizzata subito dopo il primo *lockdown* della primavera 2020 per comprendere le opinioni dei genitori sull'esperienza di didattica a distanza nella scuola primaria e secondaria vissuta dei loro figli (di età compresa tra i 5 e i 18 anni). I risultati presentano le criticità della mancanza della scuola in presenza; in particolare l'aumento dello stress per figli e genitori e la mancanza della funzione di sostegno e protezione sociale.
- Elisabetta Biffi, Maria Benedetta Gambacorti-Passerini, Daniela Bianchi con l'articolo *Parents under Lockdown: the Impacts of the COVID-19 Pandemic on Families* presentano sia una rassegna della letteratura internazionale su alcuni aspetti della genitorialità durante il *lockdown*, sia una ricerca empirica condotta in Italia durante il periodo del primo confinamento (marzo-maggio 2020) finalizzata a comprendere quanto le difficoltà vissute dai *caregiver* durante la pandemia abbiano inciso negativamente sulle capacità di prendersi cura, sull'aumento dei fenomeni di negligenza educativa, sull'incremento della vulnerabilità di bambini e bambine. Il contributo propone un'esplorazione delle dimensioni individuali e degli aspetti genitoriali nella relazione con i bambini durante il periodo di *lockdown*.
- Matairea Cadousteau, Emilie Guy, Rodica Ailincăi, Maurizio Ali presentano uno studio condotto con 19 famiglie tahitiane basato sull'analisi delle conversazioni dei genitori che, come nel resto del mondo, hanno vissuto l'esperienza di confinamento. *Confinati nell'Eden. L'esperienza dei genitori tahitiani durante la pandemia* offre un quadro della situazione vissuta negli idilliaci atolli della Polinesia francese durante l'epidemia da Covid-19, dove le scuole e le famiglie hanno dovuto adattarsi e trovare nuove strategie di collaborazione. Gli esiti della rilevazione mostrano che lo stile genitoriale è cambiato in direzione di una maggiore direttività e una tendenza alla responsabilizzazione dei figli e che, in tale specifico contesto, i genitori hanno vissuto in modo problematico la didattica a distanza.

- *Insieme a distanza. Alleanze educative tra servizi per l'infanzia e famiglie durante il lockdown* di Maja Antonietti, Monica Guerra, Elena Luciano, in cui le autrici analizzano la relazione tra servizi e famiglie sulla base dei dati di una ricerca esplorativa focalizzata sull'esperienza di educazione a distanza durante la fase di *lockdown* in Italia nell'ambito dei servizi 0-6 anni. Attraverso un questionario sono state raccolte le opinioni di un campione di educatori, insegnanti e coordinatori in merito alle pratiche adottate relativamente ai Legami Educativi A Distanza (LEAD) e, tra le varie dimensioni esplorate, vengono qui problematizzati i modi e le forme attraverso cui la partecipazione delle famiglie si è trasformata nella distanza.
- Stefania Lorenzini, nell'articolo *Vita in famiglia e responsabilità genitoriali nel lockdown della primavera 2020. Racconti e rappresentazioni di alunne/i di scuola secondaria di primo grado di Bologna*, offre uno spaccato sulla vita familiare, analizzando le testimonianze dirette (ottenute sotto forma di racconti) di ragazze e ragazzi frequentanti una scuola secondaria di primo grado di Bologna e raccolte nel periodo di confinamento della primavera 2020. La rilevazione presentata da Lorenzini è tra le poche che hanno dato voce ai preadolescenti, interpellandoli su dubbi, bisogni, preoccupazioni, timori, vissuti, criticità e risorse suscitate dalla pandemia e dalle limitazioni da essa provocate. L'autrice analizza tali testimonianze con uno sguardo pedagogico attento a rilevare anche le responsabilità educative che esse sollevano e sollecitano nel mondo adulto.
- *I genitori, educatori naturali* di Agnese Infantino presenta l'ipotesi che, nella pandemia, le interruzioni delle attività educative dei servizi 0-6 e le pratiche messe in atto in tali contesti per far fronte all'impossibilità del contatto diretto con i bambini e con i loro genitori, possano aver valorizzato *il ruolo dei genitori come "educatori naturali"*. Infantino sottolinea che, tra le potenzialità educative delle relazioni educative a distanza, c'è quella di sostenere i genitori alle prese con i nuovi scenari di quotidianità, con un incremento dell'impegno richiesto dal lavoro quotidiano di cura, fornendo un supporto pedagogico utile a incrementare le potenzialità educative di madri e padri.
- Il lavoro presentato da Francesca Dello Preite, dal titolo *Donne, famiglie e pandemia. Tra vecchie e nuove discriminazioni al femminile*, offre una riflessione su come il Covid-19 abbia prodotto nuove povertà e amplificato le difficoltà vissute dalle donne durante il "confinamento" tra le mura di casa, dove i lavori domestici e la cura dei figli

si sono moltiplicati, tanto sul piano qualitativo che quantitativo, e le violenze di genere hanno registrato un drammatico incremento.

- *La relazione educativa in epoca di Covid-19. Una riflessione pedagogica sul ruolo della famiglia e sul senso di cittadinanza* è il titolo del lavoro di Vito Balzano focalizzato su un'analisi concettuale del ruolo della famiglia nella società interessata dall'emergenza *coronavirus*. L'autore, analizzando gli effetti che l'emergenza sanitaria ha provocato nella dimensione sociale e comunitaria, sottolinea anche le trasformazioni in atto nella sfera educativa, ipotizzando che anche la famiglia, considerata come ambiente formativo principale, sia messa a dura prova e possa vivere una crisi delle sue funzioni, tra cui quella di promuovere la crescita intenzionale e globale dei minorenni e quella di favorire il coinvolgimento reciproco all'interno delle comunità.
- L'articolo di Alessia Tabacchi, dal titolo *Relazioni familiari al tempo del Covid-19 e buone prassi derivanti dal mondo dell'adozione*, indaga l'esperienza vissuta da genitori adottivi nella pandemia tramite i loro racconti diretti. Partendo dal presupposto che l'emergenza sanitaria abbia segnato profondamente la vita familiare, comportando una riorganizzazione dei ritmi di vita e accentuando le problematiche di conciliazione tra gli impegni lavorativi e quelli di cura familiare, l'autrice coglie la situazione specifica dell'esperienza adottiva evidenziandone, in particolare, le dimensioni maggiormente funzionali allo sviluppo della resilienza familiare e dell'empowerment.
- Grazia Romanazzi, nel contributo dal titolo *DAD e LEAD. Nuove forme di partenariato tra sistema educativo-formativo e famiglie*, affronta le tematiche dei Legami Educativi A Distanza (LEAD) e della Didattica A Distanza (DAD), considerandole pratiche utili a "ridurre il danno e l'impatto" del distanziamento sociale. Analizzando i limiti oggettivi di queste pratiche, dovuti anche alla carenza e/o all'inadeguatezza dei mezzi, degli strumenti e dei materiali a disposizione in casa, l'autrice apre una riflessione sulle criticità sorte sia per i bambini e le bambine, sia per le loro famiglie, sia per gli insegnanti ed educatori/trici, ma, al contempo, esprime l'intento di superare le accuse e le forme di reciproco ostracismo tra sistemi educativo-formativi e famiglie, sottolineando l'imprescindibilità di forme inedite di partenariato e cooperazione per realizzare una comunità educante in grado di sostenere i processi di resilienza.

Il fascicolo, oltre a un *Dossier* così ricco sia per i temi affrontati sia per la numerosità degli articoli pervenuti e referati positivamente, accoglie pure alcuni saggi che, seppure non centrati sulla tematica della *call* che

ha dato origine al *Dossier*, offrono contributi di ricerca e di riflessione su alcuni fronti tematici di interesse per la RIEF. Nello specifico, il saggio di Sara Serbati e Andrea Petrella, dal titolo *La vicinanza solidale in contesti di vulnerabilità familiare: la partecipazione nella comunità come strada per ricostruire i tessuti sociali*, illustra un'esperienza realizzata a Sondrio nell'ambito del programma P.I.P.P.I. che mette in luce il ruolo fondamentale delle azioni di vicinanza solidale nel rispondere ai bisogni di bambini e famiglie.

L'articolo *Falsi miti genitoriali e cattive eredità dis-educative* di Francesco Paolo Romeo discute la questione degli stili educativi genitoriali durante l'infanzia mostrando alcune problematiche che possono insorgere all'interno della famiglia e proponendo metodologie e azioni che possano aiutare i figli a passare da una situazione di sofferenza ad una di maggiore autonomia e riscatto.

Nell'articolo *Come nasce un lettore. Ricordi di lettura e memorie di educazione familiare a partire dal Progetto Madeleine* in biblioteca, Monica Dati presenta i risultati di un progetto realizzato secondo l'approccio di *Public History* in collaborazione con la Biblioteca civica "Agorà" di Lucca e volto al recupero di storie e memorie di lettura, dall'infanzia all'età adulta. Infine, il saggio di Anna Russo su *Relazione educativa e comunicazione nella comunità di apprendimento* presenta invece una riflessione sul valore delle relazioni in ambito educativo, mostrando che la dimensione relazione è fondamentale sia nel rapporto docente-studente sia in quello tra docenti e genitori, ma anche tra colleghi e chiama in causa la responsabilità degli adulti nella crescita dei giovani.

Riferimenti bibliografici

- Battistelli F. (2020): Coronavirus: metafore di guerra e confusione di concetti. *MicroMega* (<http://temi.repubblica.it/micromega-online/coronavirus-metafore-di-guerra-e-confusione-di-concetti/>; data di ultima consultazione: 25.2.21).
- Benvenuto G., Vaccarelli A., Di Genova N. (2020): Resilienza e successo formativo per contrastare la povertà educativa, *QTimes*, a. XII, n. 4, pp. 114-126.
- Borelli C. (2021): *La nostra relazione con la natura: dalle cause dell'attuale pandemia agli orizzonti di possibilità quanto mai inattuali dell'educazione esperienziale nature based*. In A. Gigli (a cura di): *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*. Parma: Edizioni Junior-Bambini, pp. 119-129.

- Cyrulnik B. (2005): *Abbandono e tutori di resilienza*, in B. Cyrulnik, E. Malaguti (a cura di), *Costruire la resilienza. La riorganizzazione positiva della vita e la creazione di legami positivi*. Trento: Erickson, pp. 59-64.
- De Cesare C. (2020): *Virus sovrano? L'asfissia capitalistica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Demozzi S. (2021): *Vecchi temi per nuovi scenari. Infanzia e dolore ai tempi della sindrome Covid-19*. In A. Gigli (a cura di): *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*. Parma: Edizioni Junior-Bambini, pp. 95-103.
- Gigli A. (2016): *Famiglie evolute. Capire sostenere le famiglie plurali*. Bergamo: Edizioni Junior.
- Gigli A. (2021): *Essere genitori durante il lockdown nel Covid-19: i dati di una rilevazione*. In Gigli A. (a cura di): *Oltre l'emergenza. Sguardi pedagogici su infanzia, famiglie, servizi educativi e scolastici nel Covid-19*. Parma: Edizioni Junior-Bambini, pp. 28-48.
- Hays S. (1996): *The cultural contradictions of motherhood*. New Haven: Yale University Press.
- Naldini M., Saraceno C. (2011): *Conciliare famiglia e lavoro. Vecchi e nuovi patti tra sessi e generazioni*. Bologna: Il Mulino.
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020a): *Disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19* (GU Serie Generale n. 45 del 23 febbraio 2020).
- Presidenza del Consiglio dei Ministri (2020b): *Ulteriori disposizioni attuative del decreto-legge 23 febbraio 2020, n. 6, recante misure urgenti in materia di contenimento e gestione dell'emergenza epidemiologica da COVID-19* (GU Serie Generale n. 59 dell'8 marzo 2020).
- Rania N., Coppola I., Lagomarsino F., Rosa, P. (2020). Lockdown e ruoli di genere: differenze e conflitti ai tempi del covid-19 in ambito domestico. *La Camera Blu. Rivista Di Studi Di Genere*, 22, 35-60.
- Saraceno C. (2009): Le politiche della famiglia in Europa: tra convergenze e diversificazione. *Stato e mercato*, vol. 85, n. 1, pp. 3-30.
- Save the Children (2020): *L'impatto del Coronavirus sulla povertà educativa* (https://s3.savethechildren.it/public/files/uploads/pubblicazioni/limpatto-del-coronavirus-sulla-poverta-educativa_0.pdf; data di ultima consultazione: 20.2.2021).
- Società Italiana di Ricerca Didattica - SIRD (2020): *Per un confronto sulle modalità di didattica a distanza adottate nelle scuole italiane nel periodo di emergenza COVID-19* (https://www.sird.it/wp-content/uploads/2020/07/Una_prima_panoramica_dei_dati.pdf) (ultimo accesso: 12.06.21).
- Vaccarelli A. (2018): *Educazione in emergenza: l'intervento pedagogico nelle situazioni di catastrofe*. In L. Cerrocchi, L. Dozza (a cura di): *Contesti educativi per il sociale. Progettualità, professioni e setting per il benessere individuale e di comunità*. Milano: FrancoAngeli, pp. 354-365.